

# Le delegazioni di pagamento nemiche della trasparenza

SENZA RISCHIO

**Chi eroga il credito non ha interesse a verificare la veridicità e la sostenibilità dei conti dell'ente**

di **Stefano Pozzoli**

**I**l mondo delle autonomie locali potrà essere reso efficiente solo quando si riuscirà a introdurre nel sistema seri meccanismi di competitività anche in relazione alle possibilità di ricorso al mercato dei capitali. L'appello ai "buoni sentimenti" o le coercizioni normative valgono fino a un certo punto.

Difficile pensare di arrivare a una seria accountability solo attraverso una riforma della contabilità, della quale per altro chi scrive è strenuo e convinto sostenitore. Indubbiamente la veridicità dei bilanci è un fatto etico e assume una connotazione di rispetto democratico, perché incide sulla consapevolezza dei

cittadini nel momento della verifica elettorale.

Essa è, o meglio dovrebbe essere, anche un fatto di trasparenza sui mercati finanziari, dal momento che il debito delle Regioni e degli enti locali pesa ormai in misura consistente sul Pil. Di fatto, però, la ricerca dei capitali da parte degli enti locali non rispetta appieno le regole di mercato e questo giustifica l'altrimenti inspiegabile disinteresse degli operatori finanziari rispetto alla correttezza dei dati di bilancio e

all'andamento economico-finanziario di comuni e province.

Il motivo risiede, anzitutto nel meccanismo delle delegazioni di pagamento di cui all'articolo 206 del Tuel, che rappresenta un grave elemento distorsivo, che andrebbe al più presto rimosso.

La delegazione di pagamento consente ai finanziamenti bancari un privilegio assoluto sulle entrate ordinarie, al punto che potrebbe perfino configurarsi come sostanziale violazione della par condicio creditorum.

In ragione di tale privilegio, per le banche fare prestiti agli en-

ti pubblici è praticamente privo di rischio. Per questo è per loro irrilevante fare riferimento a bilanci veritieri e verificare lo stato di salute dell'ente. Lo stato di cose si è addirittura aggravato con

l'introduzione del comma 741 della Finanziaria 2007, che ne ha rafforzato i contenuti con riferimento agli enti disestati, intervenendo sul comma 10 dell'articolo 255 del Tuel. Per questo gli operatori finanziari, che tanto hanno pesato nel campo della diffusione dei principi contabili delle imprese, si trovano indifferenti all'analogo problema per quello che riguarda gli enti locali.

Le conseguenze negative, però, si fanno risentire su tutta la pubblica amministrazione. Anzitutto si perde uno stimolo importante alla sostenibilità finanziaria delle scelte, perché l'ente locale sa che potrà approvvigionarsi sul mercato dei capitali a prezzi contenuti a prescindere dal suo stato di salute. Il che, a tutta evidenza, premia gli enti peggiori e provoca una riduzione delle risorse disponibili per gli altri operatori, pubblici e privati.

Oltre a ciò induce a una cresci-

ta dell'indebitamento che danneggia complessivamente il consolidato statale, perché viene a mancare il naturale freno alla crescita del debito dovuto alla reazione dei mercati, che sono assai più efficaci di tante regole di patto di stabilità.

È chiaro che intervenire su questo aspetto può rappresentare un beneficio sul piano finanziario del Sistema Paese, perché porta, con ogni probabilità, a una riduzione del debito degli enti non meritevoli, a tutto vantaggio dei soggetti sani.

Il vantaggio, però, non è solo in termini finanziari. Ci sarebbe anche un miglioramento della qualità dei bilanci di previsione e consuntivi degli enti e con essi una maggiore responsabilizzazione degli amministratori verso obiettivi di efficacia e di efficienza degli enti, con evidenti benefici per tutti.

Il Codice delle Autonomie deve pensare anche a questi aspetti, che sembrano apparentemente tecnici ma che, se ben governati, possono contribuire in modo significativo al processo di aziendalizzazione dei nostri enti locali.